

CAMPIGLIO

La Provincia dà l'ok alla nuova pista che si mangia 8,5 ettari di bosco

Gli scialpinisti «problema ambientale»

Plaza, in arrivo il divieto: «Vanno fermati con le reti»

GIGI ZOPPELLO

CAMPIGLIO - Pochi giorni fa Madonna di Campiglio ha ospitato la Coppa del Mondo di scialpinismo con spettacolari prove sulle piste da sci preparate per l'occasione. Ma non è facile la vita degli skialper in zona: dalla delibera provinciale che dà il via alla nuova pista Plaza - con lavori, ruspe e sbancamenti in arrivo in piena zona di protezione ambientale europea Sic - si evidenzia che c'è un «problema antropico», e cioè quello del possibile aumento di scialpinisti nella zona. Che vanno fermati a tutti i costi. La «Riquilificazione e potenziamento della proposta turistica nell'area di Pinzolo - Madonna di Campiglio, proposto da Funivie Pinzolo S.p.a.» che comporterà «la sottrazione di circa 8,5 ettari di soprassuolo costituito da formazioni a prevalenza di abete rosso e faggio» secondo la delibera crea un problema di «infrastrutturazione, carico antropico e sci fuoripista: l'apertura della stazione intermedia dell'impianto Pinzolo-Campiglio per la salita e la discesa degli usufruttori (sia estivi, sia invernali) desta preoccupazioni in merito all'aumento del carico antropico nella zona di Plaza e nelle vicine valli. Analogamente sono emerse preoccupazioni in merito al possibile sviluppo infrastrutturale dell'area di Plaza. L'apertura delle stazioni di Plaza potrebbe portare ad incrementare lo sci fuoripista e il conseguente disturbo della fauna». È davvero singolare che la realizzazione di una nuova pista da sci sia conforme al Piano Parco ed alla valuta-

zione di Impatto Ambientale e e invece il problema siano gli scialpinisti (e i ciaspolatori). Ma la delibera provinciale ha trovato la soluzione: «Sono necessarie misure finalizzate a limitare il rischio di intensa frequentazione scistica dell'area Corna rossa/Valesinella. L'azione repressiva andrebbe accompagnata da una convinta campagna informativa/comunicativa, concertata con le società impiantistiche di Pinzolo e di Madonna di Campiglio, che punti non tanto sulla negatività del divieto quanto sui valori positivi che si devono tutelare e che contribuiscono all'unicità dell'esperienza scistica in un Parco naturale, facendo leva sui messaggi immediatamente comprensibili e accattivanti. Quindi: azione repressiva, ma con gentilezza e tatto. Una tautologia.

Non solo: «Va tuttavia evidenziata la necessità di definire specifiche, inequivocabili misure tutelari finalizzate al divieto della pratica dello sci fuori pista e scialpinismo in quell'area, misure che potrebbero eventualmente essere sancite dal Parco tramite la propria pianificazione. In alternativa, non resterebbe che proporre il posizionamento, per quanto di complessa attuazione, delle reti atte ad interdire il passaggio degli sciatori fuoripista, come peraltro propone il Parco per la zona di Grual, esteso anche alla zona del Grostè, lungo i margini della pista Corna Rossa. Più complesso è intervenire nei confronti della frequentazione turistica massiva dell'area di Valagola e Val Brenta inibendo lo sviluppo di tracciati estivi e invernali riferibili ad attività con utilizzo di mountain bike, e di ciaspole/sci alpinismo».



REAZIONI. Il commento dell'Osservatorio per l'Ambiente: «Non si può tacere» «Qualcuno ci salvi da tale devastazione»

RENDA - «Se c'è qualcuno che può fermare questo devasto, si faccia avanti, anche se è un extraterrestre, chiunque». È l'amarissimo sfogo - su Facebook - dell'Osservatorio Spontaneo sul rispetto per l'ambiente» già impegnato nella campagna «Salviamo Serodoli».

«VIA significa Valutazione di Impatto Ambientale. Dovrebbe essere una cosa seria. In Provincia di Trento però significa «VIA libera ai lavori». Andate a vedere quante VIA sono risultati decisivi per stoppare la distruzione del territorio, quando a spingere ci sono gli impiantisti. Qualcuno ha detto che vedendo trattare tutti a pesci in faccia in questo modo,

pur in presenza di regole chiare a difesa del territorio anche a livello europeo, viene da pensare che se la Sicilia fosse il Trentino il ponte sullo stretto l'avrebbero già fatto da un pezzo» scrivono online: «Osservazione che fa pensare, decisamente. Non ci sono parole per definire un'ingiustizia come questa, che ha tutta l'aria di essere un colpo di pistola definitivo alla testa delle regole e del rispetto dei beni comuni in Trentino. Il collegamento è stato un'inganno ai danni dell'Europa e di tutti noi, e la pista (che mai e poi mai si sarebbe fatta, dicevano) ne decreta l'ufficialità. Qualcuno in Val Rendena dice di stare zitti su queste cose, di pun-

tare solo a salvare Serodoli dal prossimo attacco che con questi presupposti sarà prossimo, a meno che la sete di devasto e soldi al momento non sia stata calmata. Ma non si può stare zitti, sarebbe altrettanto criminale che distruggere noi stessi quei boschi».

Pe' l'Osservatorio «Non si può non affrontare il discorso in maniera generale, discoteche in quota comprese. Se qualcuno ha qualche idea o conosce qualcuno in grado di applicare e far rispettare la legge (e ne ha il potere), si faccia avanti. Anche extraterrestre, chiunque. Siamo paesani affezionati alle loro montagne, chi per un motivo chi per un altro».